

2.2. IL MUTAMENTO MORFOLOGICO

2.2.1. Tipologie del mutamento morfologico

Mentre buona parte del mutamento fonologico può essere studiato senza fare riferimento ad altri livelli di analisi, molti aspetti del mutamento morfologico sono spiegabili solo in relazione al mutamento fonologico, sintattico e anche semantico.

La morfologia, termine coniato da Goethe, è quella scienza che studia da una parte le forme della flessione nominale e verbale, dall'altra la formazione delle parole.

I concetti chiave della morfologia sono stati formulati nell'ambito dello strutturalismo (americano). In questo senso la morfologia rappresenta lo studio

- a) delle forme,
- b) della struttura interna,
- c) delle funzioni e
- d) della ricorrenza di un morfema inteso come l'unità minima portatrice di significato.

Altri scopi della morfologia sono:

- a) lo sviluppo dei criteri che determinano le parti del linguaggio
- b) la descrizione delle *regolarità nella flessione* (declinazione, coniugazione, comparazione)
- c) lo studio delle categorie grammaticali quali *modo*, *tempo* ed altre e le loro correlazioni linguistiche
- d) la formazione delle parole, lo studio degli elementi base e dei principi di combinazione, la funzione semantica di nuovi formanti di parole
- e) nella linguistica contrastiva, lo sviluppo di criteri per determinare relazioni tipologiche tra lingue che hanno un rapporto genealogico e lingue che non l'hanno.

La tipologia formale del mutamento morfologico contempla due meccanismi principali, identificati da Meillet nei due fenomeni di:

- **analogia** (*I go, I *goed* <; *I holp* > *I helped*) e
- **grammaticalizzazione**

Le forme "asimmetriche", cioè quelle su cui la analogia non ha avuto effetto, sono quelle più antiche, rispetto a quelle simmetriche.

I processi che cambiano le strutture morfologiche di una lingua possono produrre:

- mutamento nell'inventario o nella funzione dei morfemi
- mutamento nell'inventario o nella struttura delle classi flessionali

- mutamento nell'inventario o nella struttura delle categorie flessionali
- mutamento nella tipologia morfologica.

Questo tipo di fenomeni può presentare le seguenti interconnessioni:

- un mutamento morfologico ha conseguenze sulla struttura fonetica quando i morfemi che perdono completamente significato e funzione, si trasformano in puri segmenti fonetici o vengono del tutto eliminati (demorfologizzazione, fonogenesi, erosione fonetica): es. la fonogenesi:
- un mutamento fonologico ha conseguenze nella struttura interna delle parole interessate che si riflettono sul piano morfologico (morfologizzazione): es. la metaforia: alternanza vocalica nel morfema lessicale che assume funzione morfologica: aat. *gast* 'ospite' *gest-i* 'ospiti' > ted. *Gast* : *Gäst-e*

Il mutamento all'interno della morfologia interessa quindi, nel sistema flessionale:

1. Il ricorrere e la classificazione di categorie morfologiche.

Nello sviluppo delle lingue indoeuropee sono scomparse alcune categorie, come il *duale*, ma anche *casi*, *generi*, *modi* e le *distinzioni temporali*.

D'altro canto la realizzazione di diverse categorie è stata evitata tramite la sostituzione di categorie di flessione con soluzioni perifrastiche.

2. Nel sistema di **formazione delle parole** il mutamento interessa tutte le variazioni dalle regolarità di *composizione* a quelle di **derivazione**, alle **retroformazioni**.

Sul piano funzionale, gli effetti di alcuni processi possono determinare:

- **mutamenti innovanti**, ad esempio la scomparsa o la creazione di nuove categorie che modificano il sistema delle categorie precedenti, ad esempio la scomparsa della distinzione del genere (ingl. m./f./ n. > "indistinto" grammaticalmente);
- **mutamenti conservanti**, ad esempio, la sostituzione di una categoria con un'altra, senza modificare la funzione: Comparativo sintetico > comparativo analitico.

2.2.2. Analogia e livellamento paradigmatico

Un mutamento fonologico regolare può produrre irregolarità nei paradigmi: queste possono essere eliminate mediante meccanismi analogici che, pur essendo processi sporadici e

irregolari, finiscono per produrre regolarità, rendendo le forme su cui ha agito il mutamento fonetico più simili tra di loro. Di fatto, gli effetti finali dei processi analogici riflettono livelli più o meno elevati di sistematicità e diffusione, a seconda dell'ambito in cui si attivano.

In generale, l'**analogia** tende a conformare gli elementi asimmetrici ad un modello simmetrico, rendendo forme morfologicamente, sintatticamente e/o semanticamente correlate più simili nella loro struttura fonetica e morfologica.

Condizioni necessarie per l'attuarsi dell'analogia possono essere:

- categorie di flessione (preterito inglese in t/d e non apofonico);
- categorie di derivazione (es. suffisso inglese *-er* < lat. *-arius*, forma sostantivi deverbali: *drive: driver*)
- di natura sintattica (verbi inglesi che si costruivano col genitivo, *remember of you*, vengono sostituiti dalla costruzione con l'oggetto semplice, accusativo)
- di natura semantica (suffisso tedesco *-te* per la formazione dei numerali fino a 20 *der neunzehn-te*. Dal 20 troviamo: *-ste: der zwanzigste*, dal milione di nuovo *-te*, che viene lentamente sostituito da *-ste*).

All'interno dell'analogia si distinguono due processi sistematici:

- **livellamento analogico paradigmatico**

- **analogia**, suddivisa a sua volta in

- **analogia proporzionale**
- **analogia non proporzionale**

L'**analogia proporzionale** generalizza un modello di relazione morfologica fra date forme ad altre che in origine non lo prevedevano.

it. *alto* : *altissimo* = *nuovo* : *nuovissimo* (e non l'atteso *novissimo*!)

ant. ingl. *stān*-o 'pietra', pl. *stān-as* 'pietre' e *ky* 'mucca', pl. *kine*

ma ingl. mod. *stone* : *stones* = *cow* : *cows*

Il **livellamento paradigmatico** consiste nella completa o parziale eliminazione di alternanze morfofonemiche (allomorfia) nella flessione.

	antico inglese	inglese
pres. 1 sg.	<i>Cēozan</i> [z]	<i>choose</i> [z]
pass. 1/3 sg.	<i>cēas</i> [s]	<i>chose</i> [z]
pass. 3 pl.	<i>curon</i> [r]	<i>chose</i> [z]
part. pass.	<i>(ge-)coren</i> [r]	<i>chosen</i> [z]

L'**analogia proporzionale** che generalizza un certo schema, e il **livellamento analogico** che investe i paradigmi, possono avere conseguenze estese (**produttività**), in armonia con il principio dell'**isomorfismo**: *'one meaning - one form'* "un significato: una forma", cioè quelle alterazioni che non sembrano segnalare importanti differenze di significato tendono ad essere eliminate. I due tipi di analogia non sono sempre facili da distinguere:

antico inglese *lang* : *leng-ra long* : *lenger* > *longer*

da cui per analogia:

eald : *ield-ra old* : *elder* > *older*

oppure

wearm : *wearm-ra warm* : *warmer*

quindi:

eald : *ield-ra old* : X (X = *older*)

Talvolta cooperano in modo articolato:

lat. *sor-or*, *sor-ōr-is* (tema in -r)

hon-ōs, *hon-ōr-is* (tema in -s) > *hon-ōr*, *hon-ōr-is*

anche se i temi monosillabici non sono interessati dal fenomeno: *flōs*, *flōris*

e se alcuni temi polisillabici neutri cambiano: *rōbus*, *robo(ris)* > *rōbur*, *roboris*

e altri non lo fanno: *corpus*, *corporis*.

La spiegazione è che nei temi in -r non figurano né monosillabi, né neutri: tra questi ultimi il mutamento prosegue quindi irregolarmente, perde sistematicità perché il livellamento non ha il supporto dell'analogia proporzionale.

2.2.1.1. LE 'LEGGI' DELL'ANALOGIA

Secondo Kuryłowicz, l'applicazione e la direzione dell'analogia sono governate dalle seguenti leggi (Hock 1991: 210-229):

I) una marca bipartita tende a rimpiazzare un morfema isofunzionale costituito da uno solo dei due elementi:

aat. ted.	(forme attese)	(forme attestate)
<i>gast : gest-i</i>	<i>Gast : Gast-e</i>	<i>Gast : Gäst-e</i>
<i>boum : boum-a</i>	<i>Baum : *Baum-e ></i>	<i>Baum : Bäum-e</i>

L'esempio precedente illustra la tendenza opposta: la generalizzazione di marche meno complesse a discapito di quelle bipartite.

II) i mutamenti analogici seguono la direzione forma basica → forma derivata

ant. ingl. *cēo[z]an*: pass. 1/3 sg *cēa[s]*, 3 pl. *cu[r]on* > ingl. *chose*

La direzione del livellamento in tedesco segue invece il percorso opposto:

	antico alto tedesco	tedesco
pres.	<i>kiu[s]an</i>	<i>ku[r]en</i>
pass. sg.	<i>kō[s]</i>	<i>ko[r]</i>
pass. pl.	<i>ku[r]un</i>	<i>ko[r]en</i>
part. pass.	<i>(gi-)ko[r]an</i>	<i>geko[r]en</i>

III) una struttura con un membro basico e uno subordinato fa da pivot per un membro basico isolato ma isofunzionale.

IV) quando, in conseguenza di un mutamento analogico, una forma subisce una differenziazione, la nuova mantiene la funzione basica, la vecchia si conserva solo in una funzione secondaria.

ingl. *old : elder* > *old : older* ma *elder* resta come 'maggiore di età'

brother : brethren > *brother : brothers*, ma *brethren* 'confratelli'

Pochi i controesempi: ma it. *il braccio : le braccia* e *il braccio : i bracci*, etc.

V) per ristabilire una distinzione di rilevanza centrale, le lingue ne abbandonano una di rilevanza marginale.

	lat.	sp.
N sg.	<i>clāvis</i> >	* <i>llaves</i> > <i>llave</i>
A sg.	<i>clāvem</i> >	<i>llave</i>
N pl.	<i>clāves</i> >	<i>llaves</i>
A pl.	<i>clāves</i> >	<i>llaves</i>

Lo sviluppo analogico preserva la distinzione del numero a discapito del caso:

A pl. *llaves* : A sg. *llave* = N pl. *llaves* : N sg. X (X= *llave*)

Ma quali sono le distinzioni più basiche? Inoltre, questo assunto contraddice la II legge.

VI) il primo e il secondo termine di una proporzione possono appartenere a sistemi originariamente diversi: una alla varietà di prestigio, l'altra alla varietà che la imita.

In lat. il fenomeno dell'**ipercorrettismo** diffonde foni aspirati non etimologici a molti prestiti dal greco, tanto che per *ancora* (< gr. *agkura*, *ankyrā*) si dà spesso anche la grafia *anchora*: "hoc nomen cum in Graeco unde originem ducit aspirationem non habeat, in latino aspiratur" (Serv., *Ae.* 1, 689). Ma non solo:

machina (< gr. dor. *ma-khana-*, att. *māchane*) : *anchora* = *pulcher* : X
(X = *pulcher*)

Alla luce dei controesempi, sembra che al concetto di 'legge' sia da preferire quello di **tendenza**. Nell'analogia dominano tendenze di segno contrario, che riflettono il dualismo fra iconicità ed economia (Croft 2003: 110-117): da un lato si favoriscono marche più esplicite e trasparenti, o si massimalizza il contrasto morfologico; dall'altro si cerca la semplificazione, la riduzione della ridondanza, e la regolarizzazione delle alternanze morfofonemiche.

L'analogia di per sé non è una spiegazione del mutamento, ma è l'epifenomeno di connessioni più articolate e di processi più profondi (Andersen 1980, Bybee 1985).

2.2.3. PROCESSI NON SISTEMATICI

Parzialmente affini all'analogia, i seguenti processi sono tuttavia sporadici, o si applicano comunque ad ambiti più ristretti (Hock 1991: 189-204):

- estensione analogica
- risegmentazione
- fusione
- retroformazione
- contaminazione
- etimologia popolare (o paretimologia)

2.2.3.1. Estensione

Consiste nell'impiego di un morfema in contesti più ampi rispetto a quelli originari.

it. ind. pres. 1sg. *-o* → ind. impf.

1sg. *amav-a* > *amav-o*

Sp. *Aprender: aprendo* (standard) *apriendo* (analogico)

Modellato su: *pensar : pienso* (standard regolare)

2.2.3.2. Risegmentazione

Si tratta di un processo di rianalisi che interessa la struttura fonologica dei morfemi, ma non la loro funzione; se applicato agli affissi e sommato all'estensione può dare risultati sistematici e creare nuovi morfemi.

Un caso particolare di risegmentazione è la cosiddetta **exaptation**, cioè la rifunzionalizzazione di morfi o segmenti non più funzionali (Lass 1997: 316-317).

lat. N sg. *tempus*, G sg. *tempor-is*, N pl. *tempor-a* che, nella fase di coesistenza con il nuovo pl. analogico *temp-i* (come *lupu-s : lup-i*), viene rianalizzato come *temp-ora*, da cui il morfema di pl. *-ora* (*armora* si legge già nella *Mulomedicina Chironis* 9, 25, IV s.), che è brevemente vitale nell'it. antico (*pratora, campora*, etc.), ma ancora ben conservato nei dialetti (pugl. *vrattsərə* 'braccia', camp. *detərə* 'dita', sic. *vinura*, etc.), e nel rumeno *-uri* (*vint* 'vento', *vinturi* 'venti').

In germanico, le alternanze del tipo lat. *tempus, temporis* (con rotacismo!) si trovano in temi neutri come *kalb-, kelbir-* 'vitello', ma nell'aat. vengono livellate nel sg., per

cui si ha: N/A sg. *kalb-O*, N/A pl. *kelbir-O*. La successiva reinterpretazione del segmento *-ir* come morfema di plurale favorisce l'estensione del modello agli altri neutri non alternanti (*Korn, Körner*: cf. lat. *granum*), e anche ad alcuni maschili (*Mann, Männer*).

2.2.3.3. Fusione (*blending*)

Sviluppo di un compromesso morfologico fra due forme con significato uguale o simile.

L'aat. aveva due suffissi di diminutivo:

-il- (*nift* 'nipote', *niftila* 'nipotina')

-īn- (*magad* 'ragazza', *magadīn* 'ragazzina')

-il- e *-īn-* → *-ilīn-* (ted. *Frau-lein* 'signorina')

Black English: *feet* ~ *foot-s* (analogico) → *feets*, e così *men-s*, *women-s*, etc.

2.2.3.4. Retroformazione

Come l'analogia ha carattere proporzionale e generalizza un modello di relazione morfologica, ma la base di derivazione e il prodotto di una rianalisi, e il processo derivativo e in senso inverso rispetto ad uno esistente.

editor > *edit*

(To) *walk* > *walk* "passeggiata"

Analysis > *re-analysis*

ant. ingl: sg. *pise*, pl. *pisan*, poi usato solo al sg. come collettivo, tipo *rice*, e pronunciato [pe:z], quindi: *bean-s* : *bean* = *pea-s* : X (X = *pea*) (creato sul quarto proporzionale)

2.2.3.5. Contaminazione

Come la fusione coinvolge forme semanticamente correlate, di cui una diventa foneticamente più simile all'altra.

lat. *gravis* ~ *levis* → *grevis* ~ *levis*

2.2.3.6. Etimologia popolare: rende trasparenti gli elementi opachi di un composto (o di un termine) tramite associazioni con lessemi indipendenti sincronicamente attestati, che sono foneticamente simili e/o vagamente compatibili nel significato.

ham/burger: cheese/burger

cappuccino > cuppaccino, mochaccino, cyberino

2.2.4. LA GRAMMATICALIZZAZIONE

È il fenomeno, osservato per la prima volta da Meillet (1912), per cui un elemento lessicale perde gradualmente il suo significato proprio e, in certi contesti, assume funzione grammaticale; una volta grammaticalizzato, può quindi continuare a sviluppare nuove funzioni grammaticali.

Essa descrive il processo per cui una categoria (persona, numero, caso) o funzione linguistica (causativo, ingressivo, accrescitivo, diminutivo) vengono espressi per mezzo di strumenti morfologici (flessivi o derivativi) che fanno parte dell'inventario grammaticale di una lingua.

I morfemi hanno il compito di esprimere le diverse categorie grammaticali, che nei processi di grammaticalizzazione vengono pure espressi tramite i morfemi, anche nei casi in cui essi sono esprimibili mediante parti del lessico.

Formazione di suffissi:

ant. ingl. *hād* 'condizione', *dōm* 'ambito, dominio', e *līc* 'somiglianza, aspetto' vengono reinterpretati come suffissi derivazionali a partire da composti come:
cīld-hād > *childhood*, *frēo-dōm* > *freedom*, *man-līc* > *manly*

Formazioni di perifrasi:

fr. *je viens de Paris* → *je viens de manger* ("vengo dal mangiare" > ho finito di mangiare)

Formazione di nuovi elementi :

Lat. *passus* > fr. *pas* (negazione)

Il **continuum della grammaticalizzazione** viene così rappresentato (Hopper e Traugott 1993: 7):

elemento lessicale autonomo dotato di contenuto semantico > elemento grammaticale autonomo > clitico > affisso flessivo

I fattori caratteristici dei processi di grammaticalizzazione sono (Bybee, Perkins e Pagliuca 1994, Bybee 2003):

- 1. metafora e convenzionalizzazione di inferenze pragmatiche:** in certi contesti, particolari condizioni semantiche e pragmatiche (frequenza, ripetizione) favoriscono

la rianalisi dei costrutti. Il percorso di estensione metaforica più diffuso e (Heine 2003: 586):

Persona > Oggetto > Attività > Spazio > Tempo > Qualità

in ingl. il costrutto [verbo di movimento + progr. *-ing*] + finale (*to* + infinito)] grammaticalizza solo con *go* (cf. *ride, travel, etc.*): *be going to* > *gonna*.

La sequenza logica è più o meno questa:

movimento direzionato nello spazio > movimento direzionato > direzionalità intenzionale > intenzionalità > futurità

I am going to London, I am going to eat, I'm gonna be a pilot when I grow up, She's gonna have a baby, That tree is gonna lose its leaves

lat. *potis sum* 'sono potente' > *possum* 'sono capace': abilità fisica > 'posso': abilità.

Costrutto *potest* + inf.: possibilità deontica, ma l'espressione *potest fieri* 'può divenire', poi cristallizzata nella forma *potest fieri ut* + cong. 'può darsi che': possibilità epistemica.

2. estensione: la rianalisi viene applicata a contesti più ampi rispetto alla semantica del contesto originario, diminuiscono le restrizioni selettive.

ingl. *be going to* > *gonna*: soggetto animato, intenzionale, agentivo > esperiente > soggetto inanimato.

3. unidirezionalità: gli elementi coinvolti nel processo perdono i significati concreti e ne acquisiscono di più astratti. Il percorso opposto non si verifica quasi mai.

ant. ingl. *sculan*, pres. *shal* 'essere debitore' > ingl. *shall* 'dovere': obbligo morale e fisico, anche in circostanze inevitabili > intenzione e promessa (in prima persona) > futurità.

ant. ingl. *cunnan* 'conoscere, sapere' > ingl. *can*: abilità mentale > abilità fisica > abilità > possibilità (Fischer: 159-192).

4. stratificazione di livelli: certi elementi possono conservare la forma e la funzione lessicale originaria accanto all'esito grammaticalizzato; in uno stesso ambito e inoltre frequente la competizione e/o la sovrapposizione fra strutture di differente antichità ed origine.

it. *avere*: verbo lessicale, nonché grammaticalizzato come ausiliare e nel futuro.
in inglese il futuro è espresso con *will*, *shall*, e *be going to*

5. ciclicità e rinnovamento: quando gli elementi perdono funzione e sostanza fonetica (erosione), vengono sostituiti da altri in un nuovo ciclo di grammaticalizzazione.
germ. *līkam* ‘corpo, apparenza, forma’ > ant. ingl. *līc(e)* > ingl. *-ly* (*godly* ‘devoto, pio’),
talora sostituito da *-like* (*godlike* ‘divino’).

Categorie passibili di grammaticalizzazione:

Casistica tipologica di elementi passibili di grammaticalizzazione, quali:

- 1- ausiliari < verbo finito
- 2- casi suffissati < postposizioni
- 3- causativi < verbi causali
- 4- copula < verbo di posizione (Stare, sedere; esistere; dare); sp. *estar* < lat. *stare*
- 5- articolo determinativo < pronome dimostrativo
- 6- categoria del abituale iterativo < locuzione con “stare”; durativo < locuzione con
“rimanere, tenere, sedere”
- 7- articolo indeterminativo < numerale; lat. *unus* it. *Uno*
- 8- futuro < verbi con semantica “volere, avere, andare” oppure da avverbi (domani,
velocemente)
- 9- pronome indefinito < “persona, uomo, corpo, uno, tu, loro”
- 10- pronome interrogativo < pronome dimostrativo
- 11- pronome di 3. Sg. < pronome dimostrativo

2.2.5. Grammaticalizzazione e INTERAZIONI FRA VARI TIPI DI MUTAMENTO

I mutamenti che interessano gli elementi coinvolti nella grammaticalizzazione possono essere di tipo (Croft 1990: 230-244):

- **fonologico**: si ha riduzione fonetica, o 'erosione' (assimilazione, coalescenza, perdita);
- **morfosintattico**: passaggio da classe aperta a classe chiusa, perdita di autonomia sintattica, irrigidimento nell'ordine degli elementi;
- **semantico-funzionale**: estensione semantica, riduzione semantica (*bleaching*), fossilizzazione nell'uso (costrutti compositivi e analizzabili > costrutti non compositivi e analizzabili > costrutti non compositivi e non analizzabili).

L'esistenza di complesse correlazioni fra mutamento morfologico, sintattico e semantico, nonché tipologico, si evince anche dalla vicenda delle forme perifrastiche con *habēre*.

- In lat. e nella fase pre-romanza la costruzione [*habēre* + part. pass.] indica il possesso di un'entità nello stato descritto dal participio: il soggetto di *habēre* è distinto da quello del participio, che prevede l'accordo per genere, numero e caso:

multa bona bene parta habemus (Pl. *Trin.* 347) 'abbiamo molti beni ben procurati'.

L'insieme di mutamenti tipologici che investe il sistema del latino, favorisce la reinterpretazione del costrutto come forma verbale unitaria e la grammaticalizzazione di *habēre* come ausiliare:

haec omnia probatum habemus (Or. *Syn.* 7, 4, 8) 'abbiamo approvato tutto questo'

La mancanza di accordo del participio (perdita delle desinenze), la tendenza verso forme analitiche (sintetico > analitico), il mutamento nell'ordine basilico delle parole

(SOV > SVO), portano quindi al tipo: *habeo scriptum littera(m)*.

- Il mutamento è **innovante**, perché ristrutturava profondamente i paradigmi e le categorie flessionali del verbo (quella dell'aspetto, unitaria del *perfectum*, si scinde in risultato: *habeo scriptum* vs. aoristico: *scripsi*).

- **Conservante** sembra invece il mutamento connesso alla perifrasi [infinito + *habēre*]: per erosione, questa dà luogo ad una nuova forma di futuro sintetico, ma l'innovazione non ha conseguenze sul piano strutturale.